Risposta a un'intervista di Mario Gallo

Qual è la strada per cambiare davvero il cinema

Apprendiamo da una intervista, rilasciata da Mario Gallo a un settimanale di spettacolo e umanità varia, che i comunisti e socialisti non correbbe buon sangue in fatto di politica cinematografica.

Secondo l'ex presidente dell'Ente Gestione Cinema, all'origine dei contrasti e dei dissensi vi sarebbe una diversità di orientamenti: mentre noi comunisti ci saremmo intestarditi nella difesa di una politica per l'elevamento qualitativo dei prodotti artistici e culturali, i compagni socialisti avrebbero capito che è giunta l'ora di voltar pagina e di battersi invece per una linea tendente a trasformare l'intero sistema cinematografico. La sinistra, ci informa Gallo, avrebbe commesso nel passato un errore che egli definisce di «tipo idealistico», sacrificando sull'altare dei valori astratti la battaglia per giungere a modifiche di struttura. Ne sarebbe derivata una divergenza sostanziale con la detta dell'intersindacato metterebbero riparo, per conto della sinistra e del paese, la revisione di indirizzo compiuta dai socialisti, «l'apporto di un gruppo di autori dell'ANAC» e «il contributo di altri partiti come il PDUP».

Ciò che sorprende nella sortita di Gallo non è la sua imprevedibilità, ma quel tanto di fantasioso e sbarazzino che la distingue e che ravvisiamo nel metodo di riscrivere le posizioni altrui, deformandole e acconciandole a uso e consumo dei propri ragionamenti.

Chiunque abbia seguito le vicissitudini di questi ultimi anni sa, infatti, che il Partito comunista non ha mai disgiunto l'esigenza di arricchire la cinematografia italiana di contenuti critici dalla necessità di democratizzanti riforme strutturali. A testimonianza di questa linea di condotta vi sono decine di documenti che la Commissione cinema del PCI ha approvato, progetti di legge presentati alla Camera dai nostri parlamentari, convegni, assemblee, tavole rotonde, un numero incalcolabile di scritti, note e commenti apparsi su queste pagine, e v'è l'azione che abbiamo svolto, incontrando sempre la resistenza della Democrazia Cristiana e delle associazioni dei produttori e degli esercenti.

Il bello è che sino a oggi, trovandoci a fianco a fianco con i socialisti, avevamo creduto che, salvo le legittime distinzioni tra i due schieramenti politici, esistesse una convergenza sugli obiettivi e sul disegno riformatore da perseguire, anche se talvolta ci era accaduto di esser critici verso qualche compagno di battaglia che accennava a segnare il passo.

Forse Gallo non ha buona memoria, ma a proposito del gruppo cinematografico pubblico — argomento da cui prendono le mosse i rilievi esternati con l'intervista — sin dal 31 luglio 1971, cioè all'indomani dell'approvazione della legge che rifinanziava e rivitalizzava le aziende dell'Ente Cinema, invitando a non abbandonarsi a facili illusioni circa il futuro, ammonivamo: «Tutti gli sforzi dovranno concentrarsi, in un prossimo avvenire per far sì che l'appoggio dello Stato alle forme libere di produzione e di diffusione non sia marginale e non costituisca un alibi volto a proteggere operazioni che, sollevando il tono dei contenuti culturali, conservino intatti i falsi equilibri determinati da padroni del cinema».

Un anno dopo, il 4 agosto 1972, dopo aver assistito a una conferenza stampa in cui Mario Gallo tracciava il consuntivo di una stagione che lo aveva visto alla presidenza dell'Ente Cinema, ritornavamo a battere sul medesimo tasto. E vi ribattevamo, rimproverandoli, anzitutto, di non aver vuotato il sacco e di esser stato troppo diplomatico nell'occultare i conflitti, che già fermentavano e che sarebbero esplosi alcuni mesi dopo, costringendolo a dimettersi. In più aggiungevamo. «Preoccupa la mancanza di una linea prospettica, mancanza che, a nostro avviso, non tradisce soltanto un intestino dissidio sì alcuni punti qualificanti, ma svela la inclinazione a operare prevalentemente sui contenuti culturali della produzione anzichè a procedere con egual passo al livello delle strutture». E nell'elenco delle inadempienze dell'Ente Cinema inserivamo tra l'altro, «la questione dell'esercizio, che è la più importante», notando che essa restava «trascurata, in secondo piano ed abbastanza controversa» e che «... vaghi accenni ricavabili dalla conferenza stampa di Mario Gallo non diradano il sospetto che si voglia istituire un ghetto ove continuare i film che gli esercenti privati rifiutano».

Quanto ai riferimenti riguardanti il Luce, osservavamo che «anche qui si mira alla confezione di alcuni prodotti esemplari invece di iniziare un'opera ardua e laboriosa che porti a un rapporto permanente con la scuola e le Regioni, con il movimento associazionistico, le amministrazioni comunali e provinciali, tessendo una rete per le cosiddette cinematografie specializzate e per un'attività che muova dal basso».

Per non abusare della pazienza di chi legge, non esibiamo altre prove, come gli appunti sistematicamente rivolti alla mancata democratizzazione dell'Ente Cinema e al metodo di lottizzare i posti di responsabilità direttiva.

Confessiamo, in conclusione, il nostro imbarazzo per esser stati costretti a commettere il peggior peccato di cattivo gusto in cui si possa incorrere: cioè autocitarsi. Ma, d'altro canto, nella sua smemorataggine, Mario Gallo stesso ci ha spinti a fugare la nebbia in cui sembrano avvolti i ricordi di un tempo ancor troppo recente per esser cancellato del tutto. Smarrimenti mnemonici a parte, non ravvisiamo niente di scandaloso nel desiderio di ridiscutere, riverificare e, se necessario, correggere un indirizzo politico ove lo si giudichi errato, ma a patto — Gallo ce lo permetta — che si intenda riaprire il dibattito su dati reali e non su favoleggiamenti.

Mino Argentieri

« C'eravamo tanto amati » vince a Chamrousse

CHAMROUSSE, 1

Il film di Ettore Scola, «C'eravamo tanto amati» interpretato, fra gli altri, da Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Stefano Satta Flores e Stefania Sandrelli, ha vinto il primo premio del I Festival internazionale del film comico di Chamrousse, in Francia.

Comitato di difesa delle associazioni culturali

Un comitato promotore per la difesa della libera attività delle associazioni culturali è stato costituito a Roma. Del nuovo organismo, che ha sede presso il Filmstudio 70, fanno finora parte i rappresentanti dei circoli Alberto, Aragorn, Il Mago di Oz, Il seme e la foglia (ARCI), Collettivo di via Garibaldi 76, Pianeta Terra, Teatro De Tollis, Teatro Aleph, Beat 72, Filmstudio 70, Dietetico Pan, Il Politecnico, Music Inn, L'occhio, L'orecchio e la bocca, Cinespazio, Montesacro alto, Teatro in Trastevere, La Suburra, Il Torchio, La Comune di Roma, Spazio Uno, 99 Chimere, AIACE, Radio Città futura, Il dito nell'occhio, Comunità teatrale italiana, Il Cardello, Folkstudio, La Ringhiera, ARCI Vesuvio S. Giuseppe di Napoli.

Nel comunicato con il quale si rende conto dell'iniziativa, si afferma:

«E' in atto a livello nazionale, da parte degli organi di polizia, un'azione repressiva e di disturbo contro il libero svolgimento delle attività delle associazioni culturali, dei gruppi di produzione spontanea e decentrati nei quartieri.

«Tale azione, ricollegabile ai ricatti e alle recenti censure cinematografiche, è il sintomo di un persistere, all'interno delle istituzioni repubblicane, di gruppi arroccati su posizioni reazionarie che non vogliono accettare le conseguenze del profondo processo democratico e di rinnovamento culturale in atto nel paese. Con queste manovre si tenta di far tacere le voci libere e di impedire la gestione democratica ed associativa delle fonti e dei mezzi di cultura. Questo disegno costituisce un inammissibile attentato al diritto di libera associazione sancito dalla Costituzione.

Contro questo attacco — rende noto il comunicato — si è appunto costituito a Roma, presso il Filmstudio 70, un Comitato promotore per la difesa della libera attività delle associazioni culturali. «Il Comitato propone la convocazione di una manifestazione nazionale di coordinamento ed azione con la partecipazione di tutte le associazioni interessate. Il Comitato ha già dato la sua adesione e solidarietà alla manifestazione di protesta del 28 febbraio indetta a Napoli al Circolo della Stampa dal Comitato delle associazioni culturali napoletane. A Napoli infatti, contro le iniziative spontanee e non speculative, il disegno repressivo generale si è rivelato in tutta la sua gravità: sono state chiuse d'autorità sette associazioni culturali, in alcuni casi sono stati posti i sigilli sulle porte d'entrata, sequestrati effetti personali ed attrezzature varie e sono stati denunciati gli organizzatori per violazione degli articoli 68 e 118 del testo unico di PS del 1931.

«Il Comitato — conclude il comunicato — invita tutti i rappresentanti della cultura, le associazioni di categoria interessate, i comitati di quartiere, gli organismi spontanei, le riviste alternative, i sindacati, le cooperative, i partiti e la stampa democratica ad aderire e a sostenere concretamente le iniziative che si riterranno opportune».

Una conferenza stampa per illustrare gli scopi e le prospettive dell'iniziativa, sarà tenuta nella mattinata del 9 marzo a Roma, presso il Filmstudio 70.

CON L'ENIGMATICO KLEIN LOSEY NELL'INCUBO NAZISTA

PARIGI, 1

L'attore francese Alain Delon (nella foto, attorniato da numerose donne che non sono evidentemente le sue solite *fans*, dato che neppure una degna d'uno sguardo il «bel tenebroso») è impegnato in questi giorni a Parigi in Jeanne Moreau e Massimo Girotti sul set del film *Monsieur Klein*, al quale questa immagine si riferisce, con la regia di Joseph Losey.

Delon, che è già stato diretto da Losey nell'*Assassinio di Trotski* qualche anno fa, impersona stavolta l'enigmatico Klein, un francese alsaziano che porta lo stesso nome di un ebreo ricercato dalle SS e si trova quindi braccato «senza colpa». Come tacite intuite il film di Losey è ambientato nella Francia occupata dai tedeschi, nel 1942, sullo sfondo delle feroci persecuzioni antisemite. Seguendo una tendenza ormai comune a molto cinema europeo (ma anche Hollywood non fa eccezione) Losey torna alla prima metà del nostro secolo, e si colloca dinanzi a uno dei «grandi misfatti» di quel nostro travagliato periodo storico (la rivisitazione del fascismo e del nazismo si va intensificando) per proporre un conflitto di identità che è, tra l'avventuroso e il filosofico, «argomento» molto presente da qualche tempo sui grandi schermi.

La protesta di Eriprando Visconti per il sequestro della « Orca »

Il regista Eriprando Visconti ha espresso la sua protesta contro il sequestro del suo film *La orca*, avvenuto sabato scorso a Roma.

«Sono sorpreso e indignato — ha detto — per il provvedimento assunto dalla Procura della Repubblica di Roma, che viene a colpire il mio film *La orca*, al quale ho atteso con assoluto impegno e sincerità per cercare di approfondire, sul piano sociologico e psicologico, un fenomeno delinquenziale che affligge la società italiana di oggi, quale è il sequestro di persona a scopo di estorsione. Non ho certamente sfiorato l'oscenio: ho semmai cercato di raccontare con realismo indispensabile e con situazioni di violenza fisica e morale insite nel contesto della vicenda filmica. A sostegno delle mie ragioni, c'è la testimonianza della critica, cinematografica italiana che hanno visionato il mio lavoro».

«Non posso che unire la mia protesta — ha concluso il regista — a quella già espressa da tanti qualificati autori sulla inopportunità di una legge che ancora una volta colpisce la libertà di espressione e di ricerca in tramba garantite dalla Costituzione».

Domani assemblea generale dell'ANAC

È convocata per domani, sera, mercoledì 3 marzo, alle ore 17, nella sede di via Principessa Clotilde 7 a Roma, l'assemblea generale dei soci dell'ANAC andaria.

« Il corsaro nero » di Salgari sullo schermo

Sergio Sollima si appresta a realizzare un'altra storia di Sandokan, ma questa volta per il cinema. Si tratta del *Corsaro nero*, dal romanzo omonimo di Salgari. Protagonista sarà Kabir Bedi. Il film verrà girato in Colombia.

le prime

Musica

Arianna a Nasso al Foro Italico

Un buon momento nella stagione sinfonica pubblica della Radio di Roma si è avuto, sabato sera, con una eccezionale realizzazione dell'opera di Richard Strauss (1864-1949) *Arianna a Nasso* presentata nell'edizione del 1916. La prima versione non piacque, nel 1912, per quanto Strauss avesse enormemente accresciuto il suo prestigio con *Il cavaliere della rosa* (precede l'*Arianna a Nasso*).

Ma anche *Arianna a Nasso* è un capolavoro di maestria e d'invenzione. Il testo è di Hugo von Hofmannsthal (1879-1929) — amico e librettista prediletto di Strauss — il quale aveva «profittato» della vicenda di Arianna abbandonata a Nasso da Teseo, diventera poi sposa di Dionisos, per dare ancora una soluzione al tema centrale della sua poetica: la coerenza morale, sopraffatta dalla spinta, dalla tentazione che ognuno avverte di addentrarsi in nuove esperienze.

Nel caso in questione, la «variazione» sul tema viene anche intrecciata a una situazione di teatro nel teatro, per cui, intorno ad Arianna, girano, oltre che Bacco e le Naiadi, anche le antiche maschere Arlecchino, Scaramuccia, Truffaldino e Brighella i quali si alternano nell'accettare le grazie di Zerbinetta (è la cattiva coscienza di Arianna che vorrebbe rimanere fedele all'amore e alla memoria di Teseo ma che sarà travolta, per quella spinta alla metamorfosi di cui dicevamo, dall'amore di Dionisos).

L'orchestra è ridotta ma funziona per due. Spesso è un quintetto si dice che sembra una piccola orchestra, qui la piccola orchestra contiene sezioni nella gamma più ricca che possa mai immaginarsi. Ad un massimo di risultato era improntata poi la partecipazione dei cantanti, mentre la direzione di Wolfgang Sawallisch ha raggiunto un'estatica consapevolezza interpretativa.

Dalla fornita riserva di eccellenti voci (Roland Hermann, Klaus Bertram, Tommaso Frascati, Matti Juhani, Teodoro Rovetta, Carlo Schreiber, Wolfgang Schoene, Peter Haage, Boris Carmeli, Lilian Watson, Lella Cuberli ed Elisabeth Gaissert) sono emerse, per straordinaria intensità e rilievo musicale, quelle di Julia Varady (Arianna), di Jessye Norman (Zerbinetta), di Patricia Wise (Dio ingannatore), di Zerbinetta, Johanna Meier (compositore) e Arianna e James Kaye (un Bacco meno eroico e monumentale).

Igor Màrkevic all'Auditorio

Anticipando i tempi, o adeguandosi a loro, la Accademia Santa Cecilia ha proposto domenica all'Auditorio un concerto penitenziale. La cenere quaresimale è stata letteralmente elargita da Igor Markevic che, con buone intenzioni, ricordò di Lui g. Dalla poco di lui sono realizzate a metà.

Sono apparse, tuttavia vaghi, per quanto esercizi, come in sordina, le *Cant. d. prigionia* (1938-1941) per coro e strumenti (due pianoforti, due arpe, timpani, xilofono, vibrafono, campane e batterie), mentre soltanto assai più di quanto la data di composizione non dica (1937) si sono svelate le due *Lind.* per voce acuta e orchestra da camera recuperanti e respiranti, nello stesso tempo, la presenza di Casella e di Pizzetti. Anche qui: l'esecuzione era piuttosto appannata, non essendo stata sempre aiutata la brava Liliana Poli nel trasformare più luminosamente in canto certi patetici piagnucolamenti.

Le due composizioni sono, però, servite a chiarire come, nel giro d'un anno (tra il 1937 e il 1938), si sia determinata una decisiva svolta nella vicenda artistica del musicista.

Molti gli applausi, alla Poli, al coro e al suo maestro Giorgio Kirschner nonché a Markevic, interprete, dopo d'una buona edizione della prima *Sinfonia* di Mahler.

e. v.

Cinema

Adèle H. una storia d'amore

Adèle H è la figlia secondogenita di Victor Hugo, e la «storia d'amore» che la vede protagonista assoluta si svolge negli anni 1863-64 prima ad Halifax, sulla costa atlantica del Canada, poi, per un breve scorcio, alle Isole Barbados. In esilio col padre, dopo il colpo di Stato di Napoleone III (1851). Adèle ha conosciuto un giovane tenente inglese e stata sua, e lo ha poi seguito intenzionata a farne sposare, oltre oceano. Ma Albert Pinson — è il nome dell'uomo — disdegna Adèle, la respinge, non risponde nemmeno alle sue lettere. Lei, sapendo la natura corrotta di lui, lo insegue, lo minaccia, cerca di compiacerlo, si umilia e si degrada senza esito, e affonda man mano nella follia, che la possederà del tutto dopo il ritorno in Francia, dove Adèle morirà, vecchia e dimenticata, nel 1915 (era nata nel 1830).

Questa recente fatica cinematografica di François Truffaut può esser «letta» in diverse maniere, come una vicenda passionale d'antico stampo (e così la intenderà, crediamo, larga parte degli spettatori), come un racconto condotto sul grande genitore della sventurata donna (ma, sotto tale profilo, si sfiora l'inettitudine), come ritratto di una forte personalità femminile, oppressa dalle istituzioni familiari e sociali e che nel legame matrimoniale pur ma raggiunto insegue paradossalmente la libertà e l'alternativa di se stessa. Ma, in ogni caso, emergono perché vengono da Adèle H. Hugo (come la vuole da contrapporre al padre, o sua sorella, o Victor Hugo, o Pinson, o poeta famoso nel mondo Musset) di qualche talento, a quel che sembra e capace di lasciare a pelle la sua impronta di fine e di una morale che non si offrono possibili di realizzarsi se non attraverso di maschere, nella schiavitù domestica, nel matrimonio. Una alternativa la pazzia, che però acquista un suo valore positivo come negazione della città dello stato e della società imperante dell'epoca.

Tutto ciò con aggiunta del compiesso di Adèle nei confronti della sorella maggiore Leopoldine (tragicamente morta annegata insieme al marito, sorpresa e ucciso dalla furia, che, per imperdonabile in modo eccessivo sulla lazzarella e, lasciata la sommossa e comunque legata a contorto quasi oggi funzione della vicenda riducendo ambienti e personaggi a pura e elegante o patetica decorazione. Inoltre, uso smaccato di procedimenti tecnico-formali come le sovrimpressioni, e il recupero per la colonna sonora dell'opera di Maurice Jaubert (1900-1940) collaboratore dei maestri del cinema francese d'anteguerra danno all'insieme una strana impronta, tra nostalgica e cerimoniosa, che non giova molto alla moderna lettura del soggetto. Come non giova molto l'interpretazione di Isabelle Adjani, graziosa e impegnata ma inferiore al compito e troppo giovane la vera Adèle dell'epoca, aveva trentatre-trentaquattro anni.

ag. sa.

Aperto il confronto tra il Covent Garden e la Scala

Dalla nostra redazione

MILANO, 1

Mai vista una conferenza-stampa così movimentata come quella dei dirigenti del Covent Garden alla Piccola Scala. Gli appassionati della lirica che affollavano la platea pare avessero una sola curiosità: sapere quanti soldi si spendono e come si spendono a Londra e a Milano. Il bombardamento delle domande è stato così insistente che persino il compassato John Tooley, sovraintendente del teatro inglese, ha rivelato un certo imbarazzo: «Tutti ci chiedono quanti soldi spendiamo e quanti incassiamo — ha detto — ma noi non siamo venuti a Milano per guadagnare, bensì per una operazione di cultura».

E' indubbiamente così. Se non altro perché il Covent Garden, portando a Milano le grandi opere di Berlioz, di Mozart e di Britten quasi sconosciute al pubblico italiano, riempie una antica e dolorosa lacuna. Il *Benvenuto Cellini* che apre martedì alle ore 20 la serie degli spettacoli è atteso giustamente come un fatto culturale di prim'ordine. Ma l'avvenimento cade in una situazione incandescente che da mesi polarizza l'attenzione del mondo lirico italiano: quella della legge mandata per anni, quella dei fondi che mancano e quella delle spese che crescono negli enti lirici. Era fatale che, quando è apparsa sul *Corriere* la notizia che gli inglesi spendono 120 milioni per la loro *tournee* a Milano e la Scala il doppio, molti volessero sapere i motivi di una così rilevante differenza.

Le domande sono state martellanti: e le risposte precise.

Qual è l'attività del Covent Garden?

«Nella stagione di undici mesi e mezzo si dànno 290 repliche a Londra, metà di opera e metà di balletto. I titoli comprendono 25 opere e 25 balletti. Inoltre, il teatro ha una seconda compagnia di danza che dà duecento rappresentazioni in regione».

Con quali fondi pagate questa attività imponente?

«Sussidi statali (3 milioni e 400 mila sterline, poco più di cinque miliardi di lire) coprono il 52 per cento delle spese del teatro. L'altro 48 per cento viene coperto da aiuti privati e dal gettito del botteghino».

In quale modo viene decisa l'entità del sussidio pubblico?

«Presentiamo ogni anno il nostro programma cittadino e regionale al National Council (l'organo ministeriale per la cultura) e questo fissa l'ammontare».

«I pagamenti arrivano puntualmente?

«Riceviamo il danaro regolarmente quando ci occorre».

A questo punto è scoppiato in sala un piccolo applauso ironico nei riguardi del governo italiano che paga invece con enorme ritardo costringendo gli enti ad accumulare miliardi di interessi passivi colle banche. Poi le medesime domande sono state rivolte a Grassi per quanto riguarda la Scala.

«Il sussidio statale del governo italiano — ha detto Grassi — sarà, se tutto va bene, di 4 miliardi e mezzo. Esso copre il 70 per cento circa delle spese, ma non il costo delle masse che, coi nuovi contratti, salirà oltre i dieci miliardi. A sussidi pubblici vanno aggiunti in realtà quelli del Comune e della Regione».

Qualcuno ha voluto sapere anche perché la nostra trasferta è tanto più cara di ieri, e ha chiesto Veronica Grassi: «I nostri costi sono superiori».

A questo punto, per l'ora tarda, nessuno ha chiesto perché i nostri costi siano superiori. Ma la risposta non è difficile. La Scala ha oltre il doppio del personale rispetto al Covent Garden. E con i nuovi contratti di lavoro (paghe e ore di attività) moltiplica le spese. Sarebbe facile scandalizzarsi. Ma il problema non sta soltanto nella spesa. Il vero confronto è quello del numero delle recite. Sono le 290 rappresentazioni di opera e di balletto a Londra più le 200 in regione che fanno del Covent Garden un teatro moderno, capace di offrire un autentico servizio sociale e culturale. Non sarà una scelta ideale, ma è quella detta da un solido buon senso.

La serie delle recite che si apre ora completerà ulteriormente il paragone. E' augurabile, come ha detto Grassi a chiusura del dibattito, che i milanesi accorrano per strutturare a fondo l'occasione così compiutamente offertasi. Hanno già esaurito il teatro per le serate della Scala. Il confronto [illegible] dei bilanci al prodotto artistico.

Rubens Tedeschi

Morto il maestro Jean Martinon

PARIGI, 1

Il direttore d'orchestra Jean Martinon è morto oggi in un ospedale di Parigi all'età di 66 anni, dopo lunga malattia.

Fino a tre anni fa era stato direttore stabile dell'Orchestra della ORTF, nel corso della sua lunga carriera aveva diretto concerti in Europa e in America. Come compositore lascia un'opera, *Ecuba*, un oratorio e diverse musiche per strumenti solisti con e senza orchestra.

RAI TV

controcanale

ROSSO DISFATTO — *Il «rosso veneziano» — come spiega Pier Maria Pasinetti nel romanzo dal quale è tratto lo sceneggiato omonimo, che ha ormai raggiunto la terza puntata — è un colore robusto, particolarmente capace di resistere al clima umido e salso. All'opposto, questo teleromanzo di Marco Leto ha una presa assai labile e si va distacendo sul video proprio come un colore dall'impasto sbagliato. Alla prima puntata, aveva già rilevato un forte limite: l'atmosfera psicologico - sentimentale di un certo ambiente alto-borghese e nobiliare veneziano verso la fine degli anni quaranta era rievocata tutta dall'interno, in chiave di abbandono piuttosto che di analisi, con l'intenzione di coglierne una generica contemporaneità ci giorani hanno atteggiamenti esistenziali sempre uguali) anziché nella giusta prospettiva storica che ci avrebbe permesso di rivisitare il passato con il passo del presente.*

In quella puntata, comunque, la rievocazione di quell'atmosfera aveva, a noi era parso, una sua densità e una qualche suggestione. Col distanziarsi della storia, anche su questo piano è affiorata la debolezza della narrazione: e, forse, era inevitabile, dal momento che, dopo tutto, non si può sperare che un'atmosfera continui a rigenerarsi dal nulla, da un semplice intreccio di battute, da alcuni primi piani, da alcuni gesti, da alcuni ambienti sia pure accuratamente ricostruiti. La verità è che, in questo sceneggiato, situazioni, rapporti e relativi conflitti sono come sospesi nel vuoto: non si va oltre lo «stato d'animo»: attorno ai Partibon e ai Fassola, a questi ragazzi e a questi adulti non c'è nulla, nemmeno il presentimento di una società e di un mondo, per quanto, di tanto in tanto, si accenni ad un «altrove». La sovrastante minaccia della guerra, che dovrebbe conferire ad ogni slancio e ad ogni gesto dei personaggi un senso ultimativo, si riduce a una semplice eco verbale; il tiato grave del fascismo e del nazismo, che dovrebbe alitare su ogni scelta dei giovani, addirittura qualificandone il significato e lo spessore, qui non si avverte nemmeno come lieve sospiro.

Le stesse motivazioni interiori dei vari Paolo, Augusto, Giorgio, Enrico, Elena, Massimo e compagnia appaiono così gratuite e astratte: la stessa ricerca del misterioso zio Marco da parte di Giorgio Partibon si presenta come una sorta di infantile impuntatura.

Così, la suggestione — che peraltro, quando è la sola modalità di uno sceneggiato, o di un qualsiasi altro programma televisivo, è largamente mistificante — si assottiglia sempre di più: basta confrontare la scena notturna tra fratelli della prima puntata con quella del ricevimento nella seconda, con quelle, ancora, del colloquio a letto tra Ruggero ed Elena, per rendersene conto.

D'altra parte, parecchi elementi della rievocazione, parecchi tratti dei personaggi ci sembrano arbitrari: a cominciare dall'estrema spregiudicatezza sessuale attribuita a tutte queste ragazze, per continuare con la disinvoltura della cameriera del bar romano, al primo incontro con il giovane cliente Paolo Partibon. Non si può dire nemmeno che si tratti di una indicazione di classe, in realtà, anche qui siamo nel gratuito.

Ne sarebbe giusto attribuire, secondo noi, questa inconsistenza del racconto alla acerbità della recitazione di alcuni giovani attori: certo, è vero che questi ragazzi interpretano i loro personaggi senza alcuna mediazione critica (il che non significa, poi, che non risentano di certe convenzioni teatrali), ma come avrebbero potuto fare diversamente, nel quadro che abbiamo tracciato? Del resto a dimostrazione che una recitazione più penetrante e accurata non sarebbe bastata a calare il racconto su un terreno più solido, stava, in questa terza puntata, la breve scena interpretata da Pier Paolo Capponi nei panni del gerarca fascista Fassola. Capponi ha tracciato qui, con poche felici intuizioni, un ritratto davvero incisivo ed emblematico del personaggio del tronfio paternalismo e della bonomia leggermente sinistra dell'«eccellenza». Ma sarebbe stato folle sperare che la breve apparizione di questo personaggio fosse sufficiente a dar corpo a quello sfondo di realtà sul quale, pure, dovrebbe potersi misurare il senso storico della differenza tra il concreto carrierismo del Fassola e lo snobismo distratto del Partibon.

g. c.

oggi vedremo

I GRAN SIMPATICI (1°, ore 20,40)

Spettacolo musical-mondano tipicamente statunitense, *I gran simpatici* è un varietà che ha per protagonista l'attrice e cantante Julie Andrews, moglie del regista Blake Edwards. Identificata dal più nel personaggio di Mary Poppins, la Andrews è una di quelle *star* capaci di conciliare diversi strati di pubblico, molte generazioni messe assieme, le «famiglie» per intenderci. Julie Andrews ospita davanti alle telecamere il suo collega Jackie Gleason, il quale è chiamato a rivivere, in un nostalgico *show*, il suo altrettanto intenso passato teatrale.

CITTA' E CAMPAGNA (2°, ore 21)

Il programma, diretto da Vittorio Macchetti e Gianni Gennaro giunge al Veneto per la sua quarta tappa. Anche stavolta, la formula della trasmissione prevede un confronto tra un'area cosiddetta depressa e un'altra di grande sviluppo industriale che si trovano a stretto contatto. Le località prescelte sono il Polesine e la zona del delta del Po, Porto Tolle e Porto Levante, a circa sessanta chilometri dall'industrioso, ma centro di Marghera.

programmi

TV nazionale

TV NAZIONALE
- 12,30 SAPERE — «La musica pop»
- 12,55 BIANCONERO
- 13,30 TELEGIORNALE
- 14,00 OGGI AL PARLAMENTO
- 14,15 UNA LINGUA PER TUTTI — Corso di inglese
- 17,00 TELEGIORNALE
- 17,15 BARBAPAPA' - A TU PER TU CON GLI ANIMALI
- 17,45 LA TV DEI RAGAZZI — «Quel russoso, trasbordante cassetto Brocco e Ferro» - «Spazio»
- 18,45 SAPERE — «La questione femminile»
- 19,45 OGGI AL PARLAMENTO
- 20,00 TELEGIORNALE
- 20,40 I GRAN SIMPATICI — Spettacolo con Julie Andrews
- 21,35 LE GRANDI BATTAGLIE DEL PASSATO
- 22,45 TELEGIORNALE

TV secondo

TV SECONDO
- 17,45 SPORT
- 18,15 NOTIZIE TG
- 18,25 NUOVI ALFABETI
- 18,45 TELEGIORNALE SPORT
- 19,00 CANI, GATTI E C.
- 20,00 ORE 20
- 20,30 TELEGIORNALE
- 21,00 CITTA' E CAMPAGNA — Il corso veneziano — Quarta puntata
- 21,50 JAZZ CONCERTO

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23. 6 Mattutino musicale. 7,10 Il lavoro oggi: 7,45 Ieri al Parlamento. 8,30 Le canzoni del mattino. 9 Voi ed io. 10 Speciale GR; 11 Laltro suono. 11,30 Questa cosa di sempre. 12,10 Quarto programma. 13,20 Di che humor sei?. 14,05 Orazio. 15,30 Per voi, giovani. 16,30 Finalmente anche noi. 17,05 Domani (2). 17,25 Effettissimo. 18 Musica in. 19,20 Sui nostri mercati. 19,30 Concerto jazz-cafè. 20,20 Andata e ritorno. 21,15 Sapore di funghi. 22 Le canzonissime. 23 Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30. 6 Il mattiniere. 7,40 Buongiorno con... 8,40 Suoni e colori del l'orchestra. 9,05 Prima di spendere. 9,35 Domani (2); 9,55 Canzoni per tutti. 10,24 Una poesia al giorno. 10,35 Tutti insieme, alla radio. 12,10 Trasmissioni regionali. 12,40 Alto gradimento. 13,35 Sud sud sud. 14,30 Trasmissioni regionali. 15 Punto interrogativo. 15,40 Carara. 17,30 Special GR. 17,50 Giro del mondo in musica. 18,35 Radiodiscoteca. 19,55 Supersonic. 21,29 Popoff. 22,50 L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30 Concerto di apertura. 9,30 D. Oistrakh. 10: La cappella del duomo di Milano. 10,30 La settimana di Satie. 11,40 Musiche pianistiche di Mozart. 12,20 Musicisti italiani d'oggi. 13 La musica nel tempo. 14,30 Archivio del disco. 15,15 Israele in Egitto. 17,25 Classe unica. 17,40 Jazz oggi. 18,05 La staffetta. 18,25 Gli hobbies. 18,30 Donna '70. 18,45 Il nuovo turismo. 19,15 Concerto della sera. 20,15 I melodrammi in discoteca. 21 Il giornale del Terzo. - Sette arti. 21,30 Il clavicembalo ben temperato di Bach. 22,30 Libri ricevuti. 22,50 Il senza titolo.

DIDO
nel paese dove il futuro è già cominciato
VIAGGI SOGGIORNI MANIFESTAZIONI

Viaggi e servizi per uomini d'affari - Prenot. alberghiere - fly drive ● Weekend a Mosca partenze settimanali 5 giorni - Tutto compreso ● Inverno russo a Mosca: partenze settimanali 5 giorni - Tutto compreso ● Una settimana a Mosca e Leningrado da marzo a dicembre - Partenze ogni lunedì e giovedì ● Festa del Primo Maggio e del 7 Novembre a Mosca e Leningrado Mosca - Voli speciali ● A Pasqua, nei ponti festivi, a Natale, a Mosca e Mosca/Leningrado - Voli speciali ● Estate in URSS otto giorni a Mosca e Leningrado - Luglio-agosto - Tre partenze settimanali ● Siberia, Asia centrale, Georgia Armenia, le città sante dell'antica Russia ● Da Mosca a Leningrado, agli Urali, nelle Repubbliche asiatiche dell'Unione Sovietica ● L'EST EUROPEO: Praga - Varsavia - Leningrado - Kiev - Mosca - Budapest ● Tutta l'Europa Orientale in treno ● Seminari di lingua russa ● La caccia nell'URSS ● Viaggi speciali per giovani a Mosca, Leningrado, Kiev, Minsk, Volgograd, Murmansk, Tallin, Riga ● Gli hotels riservati: Mosca Intourist, Rossia, Ukraina, Minsk, a Leningrado: Rossia, Leningradskaia, ed i migliori in tutte le altre città ● Trasporto aereo con i servizi delle compagnie: AEROFLOT - ALITALIA - CSA AUA - SWISSAIR - LOT - MALEV

Per informazioni ed iscrizioni
italturist
L'AGENZIA LEADERS NEI PAESI SOCIALISTI
MILANO 20124 Via Vittor Pisani, 20 Tel. 65 90 51
GENOVA 16124 Via Cairoli 6/2 Tel. 20 58 80
ROMA 00187 Via IV Novembre, 156 Tel. 68 88 9..
PALERMO 90141 Via Mariano Stabile 213 Tel. 34 80 27
BOLOGNA 40121 Piazza dei Martiri, 1 Tel. 26 75 60
TORINO 10128 Corso Filippo Turati, 11 Tel. 50 93 63
FIRENZE 50122 Via Por S. Maria 4 Tel. 28 08 25
VENEZIA MESTRE 30174 Via Forte Marghera, 97 Tel. 56 87 23

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri